

# Università, i paradossi nella scelta dei professori

Ciro Indolfi | 29 agosto 2022

Trascurare il reclutamento dei docenti e il merito nell'attribuzione dei fondi di ricerca (che, com'è notorio, andrebbero fortemente potenziati!) significa porre un'ipoteca sul futuro del nostro Paese

L'Università, tempio della conoscenza, è un luogo che «regala silenzio e democrazia» scriveva Umberto Eco. In questi giorni di grande fervore politico, però, non si parla né di meritocrazia, né di reclutamento. L'Abilitazione Scientifica Nazionale prevede commissioni di 5 professori ordinari creando il non raro paradosso che gli stessi candidati siano considerati non idonei da una commissione e idonei dalla successiva.

**Ma come vengono reclutati i nuovi professori?** Da 5 docenti, proposti dal Dipartimento e suggeriti dal professore della stessa disciplina, ne vengono sorteggiati 3: possono essere considerati imparziali i commissari così selezionati? Ma le incongruenze non finiscono qui: il «costo» di un professore associato, per esempio, 3 volte inferiore per i candidati interni, non favorisce studiosi esterni e rende più facili le progressioni nella stessa Università (alimentando la piaga del familismo, talvolta aggirata dallo scambio di posti tra Dipartimenti).

**In altri Paesi, in cui sono previsti sistemi di controllo per selezionare i migliori, per diventare professore è necessario trasferirsi per 5 anni in atenei diversi da quelli di provenienza.** Anche il reclutamento di posti riservati solo ai candidati interni ha posto grandi problemi. Contro il parere dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, in un concorso bandito da un'università italiana, ben 3 posti per professore ordinario di una stessa disciplina sono stati riservati a 3 docenti interni. E molti professori aggirano l'ostacolo passando a un diverso settore scientifico disciplinare (da MED/50 a MED/11).

**Si tratta di meccanismi aggravati anche da un eccessivo potere del rettore** (complici i 6 anni di mandato senza temere valutazioni del suo elettorato) e dalla sua influenza sul senato accademico e sul consiglio di amministrazione. Un'influenza che nei settori legati a medicina, considerato il suo ruolo nelle aziende ospedaliero-universitarie, rischia di facilitare accordi di potere. Lo stesso discorso vale per l'assegnazione dei fondi di ricerca. Molto spesso i PRIN vengono assegnati con una logica lobbistica senza controllare i risultati ottenuti da questi progetti. Trascurare il reclutamento dei docenti e il merito nell'attribuzione dei fondi di ricerca (che, com'è notorio, andrebbero fortemente potenziati!) significa porre un'ipoteca sul futuro del nostro Paese.

*L'autore è Professore Ordinario di Cardiologia*

**CORRIERE DELLA SERA**